don Luigi Maria Epicoco

Lc 6,20-26
Mercoledì della Ventitreesima Settimana
Tempo Ordinario
9 settembre 2026

“In quel tempo, Gesù, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:
«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.
Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.
Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.
Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.
Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.
Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti»”.

Luca 6, 20-26

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 9/09/25

Lasciati amare dove ti senti più fragile

"In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi".
È così che inizia il vangelo di oggi, e il dettaglio degli occhi di Gesù che si soffermano sui volti dei discepoli la dice lunga sul contenuto delle stesse beatitudini.
Poveri, affamati, afflitti, persone con tutte le problematiche legate alla vita, con le loro preoccupazioni, le loro disperazioni, le loro croci, i loro affanni, le loro lacrime.
Ma **il Vangelo non si conclude solo sui beati**, ma contiene anche un secondo elenco che inizia così: "Ma guai a voi".
E Gesù pare che smonti quelli che invece sono ricchi, sazi, ridenti, strafottenti.
Tra i discepoli c'erano anche loro.
Oppure ci è lecito pensare che queste due categorie di persone in realtà sono due facce della stessa medaglia, sono due modalità che ogni discepolo di Cristo si porta dentro.
Siamo contemporaneamente medicanti di senso, e superbi ricchi che pensano di bastare a sé stessi.
Siamo affamati di un valido motivo per cui vivere e allo stesso tempo siamo sazi del mondo **confondendo la felicità con la soddisfazione**.
Siamo persone che piangono la propria autenticità e siamo dei cinici che ridono con strafottenza pensando che l'indifferenza ci terrà al sicuro.
Insomma, siamo l'uno e l'altro, ma possiamo decidere noi da che parte stare: se stare dalla parte dei "beati", oppure stare dalla parte dei "guai".
Non è la vita a decidere al posto nostro.
Il cristianesimo mette radice nella nostra debolezza, nelle nostre mancanze, nei nostri fallimenti ma non perché si pone come soluzione o consolazione, ma perché l'Amore di Dio sa porre fiducia lì dove nessuno la riporrebbe mai, compresi noi stessi.
La beatitudine cristiana consiste nel lasciarsi amare **proprio lì dove ci sentiamo più perdenti, più fragili, più falliti**.
È far entrare Dio nella nostra miseria prima ancora di risolverla.
È permettere a Dio di manifestarsi nella nostra debolezza più ancora che nella nostra autosufficienza.
Beato non è chi sa tirarsi fuori dai guai da solo, ma chi si lascia tirare fuori dal Suo Amore.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 10/09/24

Il segreto di ogni beatitudine?
Sta nell'accogliere la nostra umanità con umiltà

Beati voi, dice Gesù nel Vangelo di oggi, e non si rivolge certamente a coloro che normalmente siamo abituati a ritenere fortunati, vincenti, riusciti.
Gesù ha davanti agli occhi le persone più fragili, quelle meno fortunate, quelle che normalmente riteniamo perdenti.
Allora perché li chiama beati?
Perché quando una persona vive un male non vede niente oltre questo, ma Gesù spalanca una possibilità di bene lì dove sembra che il male abbia l'ultima parola.
E così a chi non ha nulla Gesù dice: beato te perché non avendo nulla su cui contare puoi contare completamente su Dio, infatti a chi non ha niente Dio dà il suo regno.
Beato te hai fame di qualcosa perché la fame dice che ciò che stai cercando esiste altrimenti non ne sentiresti nemmeno la mancanza.
Beato te che ora piangi perché Dio può consolare solo chi si dà il permesso di piangere.
Beati quelli che vivono un'avversità, un odio, un vento contrario perché non resta inappagato chi trova il coraggio di andare controcorrente.
Ma guai a quelli che pensano di non avere bisogno di nulla perché è difficile aiutare chi pensa di non averne bisogno.
È nell'umiltà di accettare la nostra umanità il segreto di ogni beatitudine.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 12/09/23

Nella nostra fragile umanità è nascosta la nostra beatitudine

"Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva…".
È bello ricordarsi che secondo il racconto di Luca, Gesù pronuncia la meravigliosa pagina delle beatitudini avendo davanti ai suoi occhi i volti dei suoi discepoli.
Gesù non parla in astratto ma parla avendo chiaro che è proprio davanti a sé il povero, l'afflitto, lo sconfitto, il debole, il perseguitato, il peccatore, l'errante, il malato, lo scoraggiato.
Potrei continuare con un elenco infinito, ma era solo per rendere l'idea che Gesù non ci chiama ad essere cristiani perché siamo immuni da tutte le cose che abbiamo appena detto, ma soprattutto perché ognuna di quelle cose riguardano ciascuno di noi da vicino.
Ci scandalizziamo quando accanto alla nostra fede convive anche la nostra fragilità.
Ci domandiamo: come possiamo credere in Dio ed essere così peccatori, così deboli, così fallibili?
Come è possibile credere che Dio mi ama e poi ritrovarmi a vivere terribili drammi esistenziali?
Ci scandalizza la vicinanza tra fede e umanità.
Gesù nella pagina del Vangelo di oggi benedice la nostra fragile umanità e ci rivela che sotto tutta quella apparente debolezza è nascosta una beatitudine.
Si tratta allora di guardare con occhi diversi la nostra vita.
Essa non vale la pena per ciò che ci insegna il mondo, ma vale la pena per ciò che ci rivela il Vangelo.
Ed è proprio esso che ci dice che Gesù vince perdendo, e molti di quelli che pensavano di aver vinto in realtà sono diventati irrimediabilmente perduti.
Non andiamo dietro le priorità di questo mondo, cerchiamo invece di camminare dietro a quello che ci ha insegnato Cristo e che oggi suona un po' così: "tranquillo!
Sei beato anche se adesso ti sembra tutto perduto.
Devi fidarti di me e non di quello che ti fa soffrire".
È questa fiducia la vera via d'uscita, ed essa è un dono che va chiesto tutte le mattine.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/09/22

Lo sai che sei beato proprio per quello che ti manca?

Viviamo in una cultura dove si demonizza la debolezza e si fomenta la forza.
Il Vangelo di oggi ci propone una logica contraria:
benedire ciò che ci manca, e stare attenti a ciò che pensiamo di avere.

Beati voi poveri…, beati voi che avete fame…, beati voi che piangete. Guai a voi ricchi…, guai a voi sazi…, guai a voi che ora ridete.
Il Vangelo di oggi ci rivela una verità che non dobbiamo mai dimenticare: **si è beati per ciò che ci manca, e si è nei guai per ciò che si ha.**

Detto così è poco comprensibile, ma se lo portiamo esistenzialmente nella nostra vita ci accorgiamo della verità di questa affermazione.
Infatti **quando sperimentiamo una mancanza il nostro atteggiamento è completamente umile,** spalancato verso l'esterno, ricettivo.
Siamo come quegli uccellini che tengono il becco spalancato in attesa che la madre dia loro da mangiare.
La relazione è sempre apertura, e tutte le volte che sperimentiamo una mancanza essa ci spinge ad aprirci per accogliere ciò che non abbiamo.
Mentre **quando siamo sazi tutta la nostra attenzione è su noi stessi,** sul nostro io.
Siamo come quei bambini che quando hanno ottenuto il giocattolo che desideravano si chiudono al mondo intorno a loro per concentrarsi solo sul loro gioco.

L'autoreferenzialità è un guaio che il mondo contemporaneo vende invece come un affare.
Infatti viviamo in una cultura dove **si demonizza la debolezza e si fomenta la forza.**
Viviamo in **un mondo che ci dice che è sbagliato aprirsi** e si è liberi solo quando non si ha bisogno di nessuno.
Il Vangelo ci propone una logica contraria: **benedire ciò che ci manca, e stare attenti a ciò che pensiamo di avere.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 09/09/20

Come vuoi vivere: da amato o da autosufficiente?

Bastare a se stessi è il grande motto dell'inferno,
perché chi basta a se stesso è solo,
e chi è solo è all'inferno anche se non lo sa.

La versione che l'evangelista Luca dà delle beatitudini ha un dettaglio straordinario:
"Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva (...)".
È guardando i propri discepoli che Gesù vede i poveri, gli affamati, i sofferenti, i perseguitati.
Non è una lezione che sta dando a noi, ma una consapevolezza che sta dando di ciascuno di noi.
Gesù è colui che vede la mia povertà, la mia fame, la mia sofferenza, la mia ingiustizia.
E proprio perché la vede può anche **riempirla di significato e trasformarla,** così, **in beatitudine**.
Infatti si è beati agli occhi di Dio non perché nella vita si è sfigati, ma perché qualunque cosa ci è dato da vivere, c'è Qualcuno che guarda la nostra vita e la ama così come, lì dove è.
Ma fuori da quello sguardo entriamo in quel grande inganno del **male** che **vuole convincerci**, istillando in noi la menzogna, **di "non avere bisogno di nessuno" per poter essere felici.**
Bastare a se stessi è il grande motto dell'inferno, perché chi basta a se stesso è solo, e chi è solo è all'inferno anche se non lo sa.
Ecco perché al tono di compassione e vicinanza, Gesù aggiunge anche quello duro del rimprovero:
"Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".
Ognuno di noi, in quanto discepolo, **si porta addosso la doppia possibilità di un destino di beatitudine o di perdizione.**
Dobbiamo scegliere **come vogliamo vivere la nostra vita: se da amati, o da autosufficienti.**
L'amore implica l'accettazione di un bisogno che ci abita e che riguarda tutti, ricchi e poveri: è il bisogno di essere amati.
Senza l'accettazione di questo bisogno che rende tutti noi umili e con le mani spalancate, possiamo vivere una vita soffocando questo bisogno, e cercando di riempirlo con ciò che amore non è.
Chi vive così fa guai, e molto spesso si caccia nei guai.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 11/09/19

La bellezza delle beatitudini?
L'annuncio di una possibilità di santità!

La povertà mi ricorda che non basto a me stesso.
La mia fame che ho bisogno di ricevere ciò che mi manca.
Le lacrime che il mio pianto non avrà l'ultima parola.

La bellezza delle beatitudini non consiste nella vena poetica che a prima vista può suscitare l'accostamento della parola beati con realtà che di beato in realtà sembrano di avere poco.
Ma è la bellezza che nasce da quel sano realismo che Gesù ha nel fissare i volti della gente che ha dinnanzi, e pronunciare proprio su di loro, e a partire da ciò che stanno vivendo in quel momento, **l'annuncio di una possibilità di santità.**
Beato non è automaticamente chi vive una situazione di povertà, di pianto, di ingiustizia, di fatica, ma lo è **chi nelle circostanze subite della vita non smette di conservare un protagonismo che gli salva la vita.**
Così la povertà mi ricorda che non basto a me stesso.
La mia fame che ho bisogno di ricevere ciò che mi manca.
Che il mio pianto non avrà l'ultima parola.
Che tutta la contrarietà che incontro nel mondo e nell'esperienza della mia vita a causa di ciò che credo e spero, non è a fondo perduto.
Allo stesso tempo devo stare attento a non mettermi nei guai.
Sono i guai di chi pensa di bastare a se stesso, di chi crede che può riempire da solo il vuoto che lo abita.
È il guaio di chi ride perché pensa di essere più furbo degli altri, o peggio ancora di chi crede che basta mettere a credere agli altri di essere bravo e buono per poi esserlo davvero nella sostanza.
Gesù guarda la gente in faccia e gli dice con molto realismo che la logica del mondo è una logica capovolta, e che **il verso giusto della storia non è in ciò che sembra, ma in ciò che è nascosto al fondo delle cose che si vivono.**
Forse per questo dovremmo smettere di giudicare la nostra vita in maniera superficiale, e accorgerci che la verità è una faccenda che emerge con il tempo e non nell'apparenza.
È la logica del contadino che semina e ara il proprio campo senza vedere subito i frutti, ma sa bene che quella fatica, che in apparenza sembra senza risultato, porterà frutto.
Forse è la stessa logica che fa esclamare all'autore del salmo 121 **"Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo".**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 12/09/18

Beato non è chi sa tirarsi fuori dai guai da solo, ma chi si lascia salvare dall'amore di Dio

"La beatitudine cristiana consiste nel lasciarsi amare proprio lì dove ci sentiamo più perdenti, più fragili, più falliti"

"In quel tempo, Gesù, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi".
È così che inizia il vangelo di oggi, e **il dettaglio degli occhi di Gesù che si soffermano sui volti dei discepoli** la dice lunga sul contenuto delle stesse beatitudini. Poveri, affamati, afflitti, persone con tutte le problematiche legate alla vita, con le loro preoccupazioni, le loro disperazioni, le loro croci, i loro affanni, le loro lacrime.
Ma **il Vangelo non si conclude solo sui beati**, ma contiene anche un secondo elenco che inizia così: "Ma guai a voi".
E Gesù pare che smonti quelli che invece sono ricchi, sazi, ridenti, strafottenti.
Tra i discepoli c'erano anche loro.
Oppure ci è lecito pensare che **queste due categorie di persone in realtà sono due facce della stessa medaglia**, sono due modalità che ogni discepolo di Cristo si porta dentro.
Siamo contemporaneamente medicanti di senso, e superbi ricchi che pensano di bastare a sé stessi.
Siamo affamati di un valido motivo per cui vivere e allo stesso tempo siamo sazi del mondo confondendo la felicità con la soddisfazione.
Siamo persone che piangono la propria autenticità e siamo dei cinici che ridono con strafottenza pensando che l'indifferenza ci terrà al sicuro.
Insomma, **siamo l'uno e l'altro, ma possiamo decidere noi da che parte stare: se stare dalla parte dei "beati", oppure stare dalla parte dei "guai".**
Non è la vita a decidere al posto nostro.
Il cristianesimo mette radice nella nostra debolezza, nelle nostre mancanze, nei nostri fallimenti ma non perché si pone come soluzione o consolazione, ma **perché l'Amore di Dio sa porre fiducia lì dove nessuno la riporrebbe mai**, compresi noi stessi.
La beatitudine cristiana consiste nel lasciarsi amare proprio lì dove ci sentiamo più perdenti, più fragili, più falliti.
È far entrare Dio nella nostra miseria prima ancora di risolverla.
È permettere a Dio di manifestarsi nella nostra debolezza più ancora che nella nostra autosufficienza.
Beato non è chi sa tirarsi fuori dai guai da solo, ma chi si lascia tirare fuori dal Suo Amore.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 13/09/17

Le beatitudini ci ricordano di non dimenticare la nostra povertà

Le beatitudini ci ricordano che dobbiamo **tenere di gran conto la nostra inquietudine**.
Chi è povero, chi ha fame, chi è nel pianto, chi paga ogni giorno le proprie scelte, sperimenta ogni giorno una mancanza che lo spinge ad andare avanti, a cercare, a muoversi, a spingersi più avanti.
Tutti siamo in qualche maniera poveri, **ma la cosa più brutta che possa accadere** a un povero, a qualcuno che ha fame, **è quello di dimenticarsi della propria** fame, della propria **povertà**.
Se non prendi sul serio la tua fame non cerchi nemmeno da mangiare, e se non cerchi da mangiare muori.
I ricchi non sono quelli che c'hanno la pancia piena, ma sono quelli che pensano di avere la pancia piena, perché **la ricchezza e la povertà di cui parla il vangelo è l'abbondanza o la mancanza di senso e di amore**.
E noi siamo tutti dei mendicanti di amore, tutti vogliamo essere voluti bene, tutti vogliamo sperimentare senso dentro la nostra vita.
Ma se questa fame di senso e di amore la metti a tacere con i soldi, con il sesso, con l'indifferenza, con la carriera, con l'alcol, con una vita frenetica, allora tu **pensi di aver risolto il problema** ma invece ti sei messo nei **guai**.
Forse è questo il motivo per cui **Gesù usa la parola "guai"**, non per minacciare, ma **per svegliare**.